



Patuelli (Abi):
Credito & Pmi
Ecco il Piano Marshall
Il Sud conti su di noi

Pag. V

Antonio Patuelli (Abi) illustra le dinamiche del settore del credito dopo la Grande Crisi

Ecco il Piano Marshall per il Sud: offerta elevata e a buon mercato

Sono i banchieri a stimolare gli imprenditori a fare investimenti. Riformare prima del 2018 la Direttiva sul salvataggio delle banche. La Sicilia deve attrarre i turisti che evitano Medio Oriente e Nord Africa

Il decreto legge sulle banche varato dal Governo è entrato in vigore il 16 febbraio. Come lo valuta?

«Ho una valutazione costruttiva, in attesa di approfondire tutte le complessità normative del testo del decreto».

In particolare, la riforma della disciplina delle crisi d'impresa e delle insolvenze apporta una serie di novità alla normativa approvata la scorsa estate.

«La riforma del diritto fallimentare va nella direzione giusta ma è un disegno di legge delega, quindi non sono norme che si attuano subito, ma si apre una fase di riflessione più ampia rispetto a quella che c'è stata nell'estate scorsa».

La garanzia dello Stato potrà facilitare gli accordi di mercato e consentire alle banche di smaltire più facilmente le proprie sofferenze? Al mercato l'intesa tra l'Italia e Bruxelles non è piaciuta. Qual è la sua valutazione?

«Per quanto riguarda i crediti deteriorati il provvedimento comincia a chiarire gli aspetti, ma solo un'approfondita valutazione dell'articolo 6

degli allegati tecnici potrà spiegare tutti gli aspetti nel dettaglio. Entro sessanta giorni il decreto dovrà essere convertito in legge dal Parlamento e quindi occorrerà aspettare per vedere se ci saranno modifiche. Sono favorevole ad un mercato che guardi anzitutto agli «stati patrimoniali, poi ai conti economici» e infine alle norme. Siccome le norme cambiano di continuo, siamo tutti impegnati in un'opera di continuo adeguamento alle nuove disposizioni normative e regolamentari sia in ambito nazionale, sia in ambito sovranazionale». **Il Governatore Visco e il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa sostengono che l'avvento della Direttiva sulla gestione delle banche in crisi e sul salvataggio interno sta comportando un aumento dell'instabilità e un diffuso timore nei risparmiatori e ne auspicano la revisione prevista in ogni caso nel 2018. Condivide questa richiesta?**

«Concordo con il Governatore che le finalità di maggiore stabilizzazione della fiducia e dei mercati con le nuove norme sulla risoluzione hanno invece portato, paradossalmente, al



risultato opposto. Bisogna prendere atto dei dati di fatto ormai consolidati da tre mesi e bisogna procedere ad una verifica anticipata rispetto al 2018. Se c'è una forte sfiducia dei mercati e dell'opinione pubblica verso questa normativa non si può far finta di niente».

Il sell - off che ha colpito i mercati azionari in tutto il mondo, in Italia si è accanito soprattutto sui titoli bancari. Cosa temono i mercati?

«Non sono solo le banche italiane bersagliate dalle vendite. Sono quelle di tutta Europa, o cominciare da quelle tedesche e perfino quelle svizzere. La verità è che c'è una preoccupazione che deriva dalle nuove normative di cui abbiamo parlato, ma c'è anche da dire che il settore bancario negli ultimi due decenni in Europa e in Italia in particolare è diventato molto aperto. Nel mercato più aperto ci sono stati investimenti da parte di investitori internazionali che in questa fase disinvestono. I fondi sovrani del Medio Oriente fanno prima a disinvestire nel comparto finanziario che in quello immobiliare. Il calo dei prezzi del petrolio, le conseguenze sulle economie dei Paesi emergenti, il conflitto in Siria, l'embargo verso la Russia e il rallentamento della Cina, le incertezze sull'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti sono alla radice dell'instabilità e delle turbolenze nei mercati finanziari».

Sembra che le riforme del Governo (Popolari e BCC) hanno offerto il destro per rimettere in moto il risiko bancario. Come vede la nuova stagione di aggregazioni e fusioni?

«Lo veda come un elemento del capitalismo. Nel senso che azionisti e amministratori guardano le occasioni per favorire un'ulteriore maggiore efficienza ed economicità delle loro strutture con la loro piena responsabilità».

Le fusioni non sono a costo zero. Eventuali "matrimoni" tra le banche comporterebbero chiusura di filiali e nuovi esuberanti da gestire.

«La mia funzione non è né regolatrice del sistema, né di vigilanza, né di indirizzo delle scelte societarie e, di conseguenza, osservo con grande at-

tenzione ma con rispettoso distacco, il mercato delle imprese».

Il mercato del credito va normalizzandosi. Lo si vede anche nelle aree più deficitarie come la Sicilia. Qual è lo stato dell'arte?

«Oltre alle statistiche non equivocate, quello che ho percepito a Catania a fine gennaio nel confronto tra imprenditori e banchieri è che non ci sono più proteste da parte delle associazioni d'impresa per presunta carenza di prestiti. Anzi è emerso che le associazioni d'impresa vengono sollecitate dai dirigenti bancari sul territorio a fare investimenti perché le banche sono pronte a sostenere le imprese sane, in regola con il fisco, e in grado di competere ad alto livello sui mercati interni ed internazionali».

Tutti a parole dicono che senza una solida ripresa del Mezzogiorno l'Italia non è in grado di ripartire. Ma le banche nel loro insieme non potrebbero assumere una responsabilità storica deliberando una sorta di Piano Marshall per il credito straordinario nel Mezzogiorno?

«Il Piano Marshall c'è. E' in atto. Oggi c'è più offerta che domanda di credito e a condizioni e tassi vantaggiosi. Il problema non è tanto quello dell'offerta che manca, quanto piuttosto della domanda, cioè del cavallo che non è che non beve, ma beve con misura, cioè con prudenza. Perché dopo quasi un decennio di recessione il cavallo non è estremamente scalpitante. Le condizioni internazionali oggi favoriscono proprio il Mezzogiorno e, in particolare la Sicilia: la guerra in Medio Oriente, le tensioni nel Nord Africa, non consentono di fare investimenti e fare turismo come negli anni passati in quelle aree. E le banche faranno la loro parte. La Sicilia e il Sud hanno un'occasione storica per accogliere anzitutto i flussi degli europei che cercano il sole, la natura e la cultura in sicurezza. Condizioni favorevoli proprio in Sicilia. Per attrarre questi flussi ci vogliono più strutture di collegamento. Vedo un grande vantaggio per la Sicilia».

IL MERCATO DEL CREDITO IN SICILIA			
FINANZIAMENTI A IMPRESE E FAMIGLIE			
valori in euro			
	dic-00	nov-15	
SICILIA	49,3	58,7	
MEZZOGIORNO	214,8	254,8	
ITALIA	1.338,1	1.412,5	
FINANZIAMENTI A IMPRESE E FAMIGLIE			
variazioni % annue			nov-14
	nov-14	nov-15	gli-14
SICILIA	-2,9	1,8	-3,5
MEZZOGIORNO	-1,3	2,6	-2,9
ITALIA	-2,1	0,8	-3,0
Fonte: Abi			

QUALITÀ DEL CREDITO		
	nov-15	
	valori in euro	sofferenze/prestiti (%)
Totale Sofferenze lordi		
Sicilia	18.530	18,5
Mezzogiorno	45.582	19,1
Italia	281.045	10,8
Totale Sofferenze lordi imprese		
Sicilia	7.413	25,8
Mezzogiorno	34.235	25,3
Italia	188.391	17,8
* Solette prestiti (prestiti vivi e sofferenze)		
Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economica - Direzione Strategie e Mercati Finanziari ABI su dati Banca d'Italia		



Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi